

## Capitolo primo

### La memoria

Periscono le generazioni e passano,  
altre stanno al loro posto, dal tempo degli antenati:  
i re che esistettero un tempo  
riposano nelle loro piramidi,  
son seppelliti nelle loro tombe  
i nobili ed i glorificati egualmente.  
Quelli che han costruito edifici,  
di cui le sedi piú non esistono,  
cosa è avvenuto di loro?

*Il canto dell'arpista nella tomba del re Antef.*

#### I. *Perché preservare il passato: la costruzione del ricordo*<sup>1</sup>.

Nella nostra epoca si è radicato il concetto che la società abbia l'obbligo morale di conservare i reperti antichi per la posterità, opponendosi, quindi, alla distruzione dettata dallo scorrere del tempo.

Per cercare di comprendere appieno il rapporto fra l'uomo e il suo passato è opportuno definire alcune categorie quali memoria, ricordo e oblio<sup>2</sup>. La morte, nella percezione di tutti noi è certamente un passaggio traumatico, che impone una separazione netta e ci fa percepire una frattura drammatica fra il presente e il

<sup>1</sup> La trattazione qui presentata riprende C. GRECO, *Why Preserve the Past. The Construction of Memory*, in *Statues also Die. Destruction and Preservation in Ancient and Modern Times*, Franco Cosimo Panini, Modena in corso di pubblicazione. (Quando non diversamente indicato le traduzioni sono nostre).

<sup>2</sup> A. ASSMANN, *Ricordare* (1999), il Mulino, Bologna 2002; e J. ASSMANN, *La memoria culturale* (1992), Einaudi, Torino 1997.

passato. La morte ci porta a una decisione obbligata anche riguardo alla conservazione della memoria dei defunti. Trattenere nel presente il ricordo di coloro che se ne sono andati, far vivere il loro nome e tenere traccia delle loro azioni sono sicuramente scelte consapevoli. Nell'antico Egitto, per esempio, venivano effettuate alcune pratiche che permettevano di oltrepassare i limiti dell'esistenza terrena, e di far vivere nella posterità il ricordo degli antenati. Gli Egizi, provvedendo di persona alla costruzione del proprio monumento funebre, vi facevano incidere i testi contenenti il loro nome, i titoli e le principali attività svolte in vita, e così si assicuravano di conservare perennemente il proprio ricordo, cosa che, in genere, invece è demandata alla posterità.

La commemorazione dei morti rappresenta indubbiamente il nucleo originario di ciò che va inteso come cultura del ricordo. Se la cultura del ricordo è innanzitutto riferimento al passato, e se il passato nasce nel momento in cui si diventa consapevoli di una differenza fra l'attualità e i tempi più lontani, allora la morte è l'esperienza primigenia di tale differenza, e il ricordo collegato ai morti la forma originaria del ricordo culturale. Nella distinzione fra memoria comunicativa e memoria culturale è evidente che la commemorazione dei morti appartenga alla memoria comunicativa, ma è al contempo memoria culturale nella misura in cui forma i suoi portatori, le sue istituzioni, i suoi riti specifici.

Il ricordo dei morti si articola, inoltre, in ricordo retrospettivo e ricordo prospettivo. La commemorazione retrospettiva è la forma più generale, primigenia e naturale. È la modalità in cui una società vive con i propri morti e li mantiene vivi nel progredire del presente, costruendo in questo modo un'immagine della propria unità e interezza che

comprende necessariamente anche i morti. L'aspetto centrale della dimensione retrospettiva è quello della *pietas*, delle vie e delle forme per contribuire personalmente affinché gli altri non vengano dimenticati. Nella dimensione prospettiva, invece, il punto centrale è quello della glorificazione e della fama, ossia degli strumenti per rendersi indimenticabili e acquisire celebrità. La combinazione della dimensione retrospettiva e di quella prospettiva della commemorazione dei morti nell'antico Egitto non derivava solo dal fatto che il singolo individuo, appena salito ai vertici di alti incarichi statali, fosse nelle condizioni di farsi erigere una tomba imponente, e quindi di costruire così, prospettivamente, la propria commemorazione; dietro e oltre a simili spese risiedeva infatti una particolare concezione della reciprocità, per cui dai posteri ci si aspetta una pietà almeno simile a quella dedicata agli antenati. La rete sociale della reciprocità è qui dunque tradotta nella dimensione temporale che porta addirittura all'eternità.

L'antico Egitto rappresenta quindi un caso estremo, non solo per quanto riguarda le vaste necropoli con i loro grandiosi monumenti funebri. Il sepolcro di dimensioni imponenti non è che il simbolo esteriore, la rappresentazione plastica di una vita esemplare condotta secondo i dettami della morale: «Il vero monumento di un uomo è la sua virtù», recita un proverbio egizio. Le corrispettive virtù della reciprocità – riconoscenza, amore per la famiglia, senso civico, solidarietà, lealtà, coscienza della responsabilità e dei doveri, fedeltà e pietà – hanno un ruolo centrale nell'etica egizia. Queste virtù condizionano e devono dirigere l'esistenza quotidiana di ciascuno già prima della morte; la loro logica prosecuzione, altrettanto importante per gli Egizi, è quella della vita ultraterrena.